

Mancano i leader e si va in ordine sparso

di PAOLO PILLITTERI

Qui non si vuole sparare sulla croce rossa, ma all'osservatore con un minimo di attenzione non può sfuggire l'insufficienza di leadership, a cominciare da quella a Palazzo Chigi. È dunque un riaffacciarsi alla nostra memoria quel Winston Churchill che contro la minaccia hitleriana rispose, alla Camera dei comuni e al Paese, che prometteva loro "soltanto sangue, fatica, lacrime e sudore" ma che già alle prime vittorie contro la "mostruosa tirannide" e rivolto al sindaco di Londra aggiungeva: "Non è la fine. Non è neppure l'inizio della fine. Ma forse è la fine dell'inizio".

Parole entrate nella storia, come chi le pronunciò. Riconosciamo che è quasi impossibile imitarlo, ma il ricordo di quelle parole poteva costituire il filo conduttore dapprima contro la minaccia di uno sconosciuto, temibile virus ed ora nei confronti della non vicina vittoria e sullo sfondo di una ripresa che procede a stenti e, soprattutto, con gli attori in ordine sparso.

Nella maggioranza, innanzitutto. Da un rapido monitoraggio della stessa, il ruolo primario spetta alla implosione grillina che non è difficile da decifrare ma comporta passaggi interni - dall'anti-partitismo alla costruzione di un partito - inevitabilmente complessi la cui conclusione, in genere, conduce inesorabilmente a una scissione (prima o dopo i pomposi Stati generali) con rischi per la tenuta del Governo Conte2.

Del resto, se la tecnica di Nicola Zingaretti è riuscita a porre sotto la cappa protettiva e "nutriente" del Governo una parte dei 5 Stelle con Luigi Di Maio in testa, continua ad avere a che fare con le incertezze e i ritardi di Palazzo Chigi per una risposta riformista e coerente al gesto europeo del Recovery fund che pretende il massimo rispetto nell'apprestamento di interventi vorremo dire a regola d'arte. Il punto dolente sta nella presenza sempre attiva di quel partito della spesa che ha nei pentastellati la punta di diamante nel dargli sempre il primo posto grazie all'ingerenza dello Stato e relativi interventi a pioggia che sono l'esatto contrario di una politica in grado di assicurare quella "fine di un inizio" di churchilliana memoria. E pure se il Partito Democratico può, dopo le Amministrative, vantare un successo rispetto al Di Maio del "chi si contenta gode" per la vittoria nella "sua" Pomigliano d'Arco, non è affatto esente dagli impulsi statalisti benché si vanti dello sventolamento della bandiera liberaldemocratica, divenuta di moda nella sinistra e alla quale, peraltro, si riferiscono con maggiori ragioni sia Matteo Renzi che Carlo Calenda che Emma Bonino. Un trio anch'esso che procede in ordine sparso, al di là dei rumors, più o meno interessati, che darebbero i tre federatori, con chi ci sta, su un ramo moderato e ovviamente liberaldemocratico della pianta piddina. Una proposta degna di un altro ramo: della fantapolitica.

Specularmente, nel centrodestra non sono rose e fiori non tanto o non soltanto per la battuta d'arresto di Matteo Salvini nel "suo" nord - di cui è emblematica la perdita di quella Legnano patria di Alberto da Giussano - ma per le conseguenze interne dove non sono da escludere riflessi di opposto genere fra un Luca Zaia, chiamato il Doge per i suoi successi in nome della originaria autonomia del Veneto (e del Nord), e Giancarlo Giorgetti con il suo invito a Salvini di cambiare la fallita po-

Il governo bussava alle nostre porte

Conte: "Distanziamento e mascherine nelle abitazioni private e in famiglia".
E l'esecutivo giallorosso prepara l'ennesima stangata fiscale sugli immobili



litica della spallata con una inversione di rotta verso una centralità pure essa liberaldemocratica.

Un rotta non facile, si capisce, in cui l'ordine sparso è forse meno visibile che

nel centrosinistra ma rivela, anche nei successi di Giorgia Meloni, presenze concorrenziali per Salvini. In effetti solo su Forza Italia può storicamente garrire quella bandiera ma la sua *reductio ad*

unum, cioè a Silvio Berlusconi, è la prova più evidente che nel nostro Paese ciò che manca è davvero un partito liberaldemocratico degno di questo nome. Meglio chiamarlo semplicemente liberale.

Nota a margine II

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

I soldi del Mes (Meccanismo europeo di stabilità) sono pronti, contanti, esigibili. I soldi variamente denominati Recovery fund, Next Generation Eu, Sure ed altre fantasiose sigle, sono di là da venire. Bisogna chiederli. Deve approvarli l'Ue.

E noi italiani siamo obbligati a dichiarare e dimostrare, progetto per progetto, l'uso che ne faremo quando, e forse pure se, avremo tutti quelli annunciati. La pandemia e la sanità sono, qui e adesso, un adesso di quasi un anno, intimamente connesse. Ospedali, medici, infermieri, specialisti, tecnici, fornitori, insomma tutto il comparto con annessi e connessi, hanno bisogno dei soldi del Mes come i cittadini del vaccino.

Il loro impiego per combattere il virus e preservare la salute costituirebbe inoltre un vero investimento produttivo, balsamo per l'economia nazionale. Ciononostante, la maggioranza governativa è spaccata in due. I favorevoli al Mes ne vedono il bene. I contrari sono attaccati all'unica promessa elettorale che finora non hanno tradito. Chissà perché. Il presidente Giuseppe Conte, irresoluto, galleggia nella spaccatura come tra Scilla e Cariddi. Navigare ac vivere necesse est!

I nuovi dorotei

di MASSIMO NEGROTTI

Quando si parla di Prima Repubblica si cita spesso, per ricordarne gli aspetti negativi, la brevissima durata dei governi, stimata in circa un anno. Nella situazione attuale è però difficile non averne in qualche misura nostalgia. La breve durata dei governi di allora era sicuramente legata alla difficoltà di tenere assieme partiti, e correnti di partito, animati da velleità, ambizioni e pressioni di vario genere che, dopo poco tempo dal suo insediamento, determinavano la crisi di governo.

Anche quello attuale è un governo che si regge su una coalizione, lacerata da contrapposizioni fra e nei partiti che lo sorreggono. Tuttavia, invece di cedere il passo, il governo odierno sopravvive, insabbiando le polemiche interne alla maggioranza e dando luogo ad una sostanziale inconcludenza. Il merito, si fa per dire, non è solo legato al desiderio di restare al potere, sia nei ministeri sia nei seggi parlamentari, perché è sicuramente dovuto, in primis, alla figura del presidente del Consiglio. Costui sembra uscito dalla scuola dei dorotei degli anni Settanta. I suoi discorsi ricordano quelli di Mariano Rumor, sia nella pacatezza sia nella assoluta genericità dei contenuti. Credo che nessuno abbia da ridire su ciò che Giuseppe Conte dice quando parla dell'Italia che vorrebbe: modernizzata, sicura, ricca e chi più ne ha più ne metta. La sua retorica, senza "visione" ma molta "tele-visione",

agisce come anestetico tranquillizzante e lascia contento chi ascolta passivamente senza irritare i partiti che lo sorreggono.

Ma anche questa tattica finisce per stancare. Soprattutto perché gli argomenti e gli annunci che egli propone con voce monotona e senza alcun riferimento ideale, non hanno alcun riscontro nell'azione di governo che ne segue. Dai suoi discorsi uno si aspetterebbe indicazioni su iniziative specifiche, precise e documentate, ma, al termine dei suoi interventi, è praticamente impossibile capire cosa il governo abbia fatto e cosa intenda fare. La sua forza, del resto, consiste proprio nel duro compito di mediazione fra richieste molto diverse fra loro e iniziative ministeriali attuate da ministri che, come lui, provengono dal vuoto assoluto in fatto di esperienza politica.

È qui che sta la differenza fra Conte e i presidenti del passato: mediare non significa enunciare argomenti positivi e obiettivi attraenti, ma prendere decisioni concrete sulla base di compromessi ragionevoli. I governi della Prima Repubblica, infatti, cadevano regolarmente quando prendevano decisioni forti ma laceranti che non potevano essere accettate da tutti i partiti della maggioranza.

Al contrario, il governo attuale sopravvive secondo la misera tattica del puro e semplice binomio "annuncio e rinvio". Una tattica che i governi della Prima Repubblica non potevano permettersi perché, magari in modo maldestro, le decisioni si dovevano prendere e le cose si facevano anche se, con questo, il governo rischiava invariabilmente di cadere. E, infatti, cadeva.

Il centrodestra? Chi l'ha visto?

di ALFREDO MOSCA

Mentre nel mondo si sta portando l'attacco più grande della storia alla cultura liberale di centrodestra, garantista, repubblicana, democratica conservatrice, a partire dall'asse anglosassone, da noi, il trio di cdx sembra dormire.

Insomma verrebbe da dire chi l'ha visto, perché una coalizione maggioritaria nel paese, almeno fino ad ora e che governa 15 regioni su 20, dovrebbe fare fiamme e fuoco tutti i giorni, contro lo sfascio di un governo che peggiore non c'è stato mai.

Qui non si tratta di non raccogliere l'invito di Mattarella alla unità, alla coesione e alla partecipazione delle scelte, perché l'ammonimento della più alta magistratura dello Stato, dovrebbe riguardare soprattutto i giallorossi che se ne buggerano di ogni proposta del centrodestra.

Perché sia chiaro complice il covid, Conte e ministri, dispongono come fossimo sotto dittatura, insomma non c'è emendamento, suggerimento, avvertimento del centrodestra, che abbia avuto soddisfazione nei provvedimenti verso la nazione.

Per carità la sinistra di governo fa il gioco suo, un gioco che storicamente sa fare bene, perché alla bisogna trascina dentro tutto

l'armamentario collegato di cui dispone, dall'informazione ai salotti radical chic, dai benpensanti agli intellettuali, dall'apparato di Stato al sindacato.

Insomma quando serve, la sinistra chiama all'appello il soccorso rosso, le truppe scelte, la guardia nazionale e all'occorrenza nuovi plotoni inventati ad hoc, girotondi, sardine, arcobaleni, per farla breve un mondo all'impronta che fa rumore e crea stupore. Si tratta di una tecnica sperimentata che serve a suggestionare, indirizzare, condizionare la gente contro il nemico politico, trasformato ad arte in un mostro pernicioso, minaccioso e pericoloso per quella democrazia che la sinistra intende in senso proprietario. Insomma gli eredi di Togliatti, perché di questo si tratta, anche se nel tempo per ipocrisia, hanno fatto di tutto per insabbiarlo, cambiando nome simbolo e bandiera, sono tutt'ora persuasi di essere i migliori, gli unici depositari della democrazia, dei bisogni sociali ed economici, del concetto di libertà.

Eppure il comunismo è stato esattamente il contrario, tanto è vero che da noi i seguaci di Stalin di cui Togliatti era braccio destro e sinistro anche nei crimini per i dissidenti, si sono appropriati della liberazione dall'orrore nazifascista per sdoganarsi dalla vergogna. Ecco perché a sentirli sembra che l'Italia sia stata liberata da loro anziché dagli angloamericani, dai russi anziché dagli alleati, dal movimento partigiano che dai racconti è stato trasformato in un esercito comunista.

Ovviamente non è così e non era così, perché la lotta partigiana è stata fatta da uomini liberi di ogni idea, che, come scrisse il grande calamandrei "volontari si unirono per dignità e non per odio, decisi a riscattare la vergogna e il terrore del mondo"

Dunque partigiani combattenti contro l'orrore nazifascista sono stati tutti, laici, cattolici, ebrei, civili di ogni estrazione sociale e politica democratica, e quel nobile movimento non è stato affatto una esclusiva comunista come hanno voluto farci credere nella storia della resistenza che hanno scritto per le scuole. Oltretutto nella scrittura edulcorata della realtà che fu, è stata sempre sottaciuta quell'alleanza che fra Molotov e Ribbentrop, Russia di Stalin e Germania di Hitler, è durata anni, come anni e anni è durata la contiguità assoluta fra PCI e Russia, al punto tale che i carri armati d'Ungheria furono applauditi sia da Togliatti che da Napolitano, pensate voi.

Per non parlare dei finanziamenti al Pci della Russia, insomma l'oro di Mosca, che per decenni ha confluato un fiume di denaro nelle casse del partito, un fatto gravissimo perché la Russia era un nemico della nato di cui il nostro paese faceva parte.

Ecco il motivo per cui quando è caduto il muro, per via della fame, delle persecuzioni, della totale mancanza di libertà e di democrazia nell'est comunista, il PCI ha iniziato l'operazione di risciacquo politico più ipocrita della storia, cambiando nome simbolo e bandiera più volte, PCI pds ds pd.

Una operazione trasformista gigantesca culminata con la fusione con gli ex DC di sinistra, con i quali da sempre c'era inciucio,

basterebbe pensare agli accordi Dossetti Togliatti, e al cattocomunismo che solo gli ignoranti sotto colti considerano un neologismo.

Il cattocomunismo è stato un vero e proprio movimento culturale e politico, quello dei cattolici comunisti, creato e organizzato da Marisa Ciocci rodano importante esponente del PCI, più volte deputata e senatrice dalla costituente in poi. Per questo la fusione a freddo fra ex PCI ed ex dc per certi versi è stata naturale, conseguente, come naturale è l'ipocrisia politica che distingue la sinistra comunista, postcomunista e cattocomunista, bravissima nel suggestionare la gente a suo favore quando serve.

Ebbene quale momento migliore, se non questo, per plagiare l'opinione pubblica all'odio politico per il nemico della democrazia, della libertà, dei diritti, della solidarietà, del benessere sociale e cioè il centrodestra e il pensiero di destra liberale, democratica, pluralista e repubblicana?

Quale migliore occasione se non quella di oggi che vede il cdx in testa nei sondaggi, al governo in 15 regioni su 20, a un passo dalla vittoria se si votasse? Ca va sans dire, ecco perché è partito l'attacco più forte di sempre contro il centrodestra per delegittimarlo, sfiancarlo, sbriciolarlo.

Per questo servirebbe una reazione grande dei leader di cdx verso il governo e verso la maggioranza, servirebbe una opposizione forte, civile, democratica ad una coalizione ipocrita e giallorossa che sta portando l'Italia allo sfascio economico e sociale più totale ed esiziale.

Caro centrodestra se ci sei fatti sentire, rispettare e soprattutto vedere, altrimenti il nostro titolo resterà tale e quale, Chi l'ha visto?

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

**SERVIZI COMPLETI
ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE**